

La Sicilia 9 Giugno 2020

In un muro il “tesoretto” dei trafficanti

Quindici milioni di euro in contanti, un vero e proprio “tesoro” a disposizione della criminalità, sono stati trovati in un’abitazione a Milano, all’interno di un’intercapedine ricavata in un muro. Sono il provento dello spaccio di tonnellate di hashish, in più anni, nel capoluogo lombardo. Tre persone sono state arrestate fra cui padre e figlio. L’operazione - è probabilmente uno dei sequestri di banconote maggiori mai avvenuti - è stata diretta dalla Dda, la Direzione distrettuale antimafia della Procura della Repubblica, che ha coordinato le indagini della Squadra Mobile.

Oltre al versante della lotta agli stupefacenti inquirenti e investigatori hanno espresso preoccupazione per un quantitativo così ingente di contante - mazzette tutte di taglia da 10 a 100 euro ma anche di 200 - che parlando in termini generali viene ancora utilizzato anche nel fenomeno dell’usura oltre che nella droga.

Gli arrestati sono Francesco Massimiliano Cauchi, di 47 anni, già ai domiciliari per traffico internazionale di stupefacenti e finito in carcere, il padre Giuseppe, di 69, incensurato, e Carmelo Pennisi, di 63 anni, con precedenti, ritenuto il “muratore” che ha realizzato l’intercapedine dove erano nascosti 28 scatoloni pieni di soldi, ciascuno anche con più di 550 mila euro. A loro due sono stati concessi gli arresti domiciliari.

In base alla ricostruzione della Squadra Mobile, diretta da Marco Cali, e della sezione Narcotici, le cui indagini sono state coordinate dal procuratore capo Francesco Greco e da Alessandra Dolci, capo della Dda milanese, l’hashish acquistato in Marocco arrivava in Italia in Liguria, in particolare in provincia della Spezia nel territorio di Bocca di Magra, località del Comune di Ameglia, per poi essere destinato alla piazza di Milano. Salvo per gli spostamenti in mare il trasporto e l’interscambio di hashish e denaro dal Nordafrica e il nostro Paese avveniva in auto. E poi i 100, 200 o 300 euro pagati al chilo sono diventati 2000-2200 al dettaglio.

Il denaro era in un appartamento in via Casoretto, nel quartiere omonimo del capoluogo lombardo, affittato da Giuseppe Cauchi ma ritenuto nella disponibilità del figlio Francesco Massimiliano. Trovare il contante non è stato facile: è stato necessario analizzare la mappa catastale dell’abitazione, e verificata una diversità in una stanza da letto, dove è stata fatta la scoperta dietro a un armadio appoggiato al muro. L’operazione, iniziata un anno fa, è stata portata a termine anche grazie a un collaboratore di giustizia che in tempi di coronavirus è stato sentito da remoto.

In conferenza stampa è stato lanciato l’allarme rispetto al perdurare dell’uso del contante nelle attività criminali «perché - ha sottolineato Alessandra Dolci - non lascia traccia; spesso ci siamo chiesti come avvenissero i pagamenti illegali e si pensava ai bitcoin o a transazioni elettroniche e invece è ancora per contanti». «Forse bisogna fare una riflessione proprio sull’uso dei contanti - le ha fatto eco Greco - perché 15 milioni sono davvero tanti e questo rende difficile verificare i flussi illeciti».

Claudio Scarinzi